

## Tornano le bande delle Forze di Polizia, dei Vigili del Fuoco e dell'Esercito Incontri con la musica a piazza Sant'Ignazio

Il Centro Europeo per il Turismo, con il sostegno del Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Culturali, ripropone anche quest'anno gli incontri serali con la musica e con le più importanti Bande della Polizia e delle Forze Armate, fortemente voluti dal Sindaco di Roma Walter Veltroni e dall'Assessorato comunale alle Politiche Culturali Silvio Di Francia, nell'ambito delle manifestazioni dell'estate romana.

L'appuntamento è nella stupenda isola pedonale di piazza Sant'Ignazio, restaurata ed illuminata in modo suggestivo dall'ACEA. Nel superbo spazio delimitato dalla chiesa barocca

commissionata nel 1626 dal cardinal Ludovico ad alcuni tra i massimi artisti dell'epoca e dagli edifici rococò realizzati da Filippo Raguzzini tra il 1727 e il 1728, romani e turisti potranno assistere di sera ad alcuni concerti di musica classica che saranno eseguiti dalle Bande della Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Polizia Municipale, Polizia Penitenziaria, Marina Militare, Esercito, Aeronautica e Vigili del Fuoco.

Alle varie serate cui interverranno anche i vertici militari, i cittadini e i turisti potranno assistere liberamente. Questi speciali incontri con la musica

è in una delle più belle piazze romane serviranno ad aggregare migliaia di persone che ogni anno si ritrovano, richiamati da un appuntamento ideale con la nostra tradizione musicale, con le immortali sinfonie e le celeberrime arie di grandi opere sotto il cielo di Roma, nella cornice spettacolare del centro storico tra il Pantheon e Piazza di Montecitorio. Questi concerti sono anche una simpatica occasione offerta a tutti quei cittadini che amano l'opera, la musica classica e desiderano, in un ambiente speciale, apprezzarne la magia del messaggio artistico.

Tutti i concerti inizieranno alle ore 21.00. La manifestazione sarà aperta,

il 9 luglio dalla banda dell'Arma dei Carabinieri; il 10 luglio si esibirà la banda del Corpo della Polizia Penitenziaria; l'11 luglio sarà la volta della banda dei Vigili del Fuoco; il 13 luglio toccherà alla banda del Corpo della Polizia Municipale e il 16 luglio alla banda della Marina Militare; il 17 luglio suonerà la banda dell'Aeronautica, il 18 quella dell'Esercito e il 20 quella della Guardia di Finanza. L'ultimo concerto, il 24 luglio, sarà eseguito dalla banda del Corpo della Polizia di Stato.

Alessandro Venditti



Chiese da tempo scomparse, angoli di una vecchia Roma che non esiste più, animatissime scene di vita popolare, con liti tra donne, maschere di carnevale, fumose botteghe del tempo che fu: questo e molto altro nei 70 acquerelli realizzati tra il 1832 e il 1835 da Achille Pinelli esposti fino al prossimo 16 settembre nelle sontuose sale di Palazzo Braschi in piazza San Pantaleo, sede del Museo di Roma.

La mostra "La Roma di Achille Pinelli", promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, vuole essere un omaggio a uno dei protagonisti del mondo artistico romano dell'Ottocento, figlio del più noto Bartolomeo. Nato a Roma nel 1809, Achille Pinelli realizzò una serie di circa 200 acquerelli, tutti conservati presso le raccolte del Museo di Roma. Gli esemplari esposti in occasione della mostra sono il risultato di un'accurata selezione dell'intera raccolta.

In un'epoca in cui non era ancora possibile avvalersi della fotografia quale mezzo di riproduzione delle immagini, gli acquerelli di Achille Pinelli avevano un grande valore e oggi non sono solo preziose opere d'arte ma rappresentano un vero e proprio inventario di molti edifici attualmente non più esistenti.

Pur con qualche imprecisione e ingenuità, forse inconsapevolmente, Pinelli ha svolto un prezioso lavoro di documentazione di quegli aspetti della città che oggi sono scomparsi o che, nel corso del tempo, sono radicalmente mutati.

La scelta è stata fatta privilegiando acquerelli che raffigurano i luoghi della città scomparsi o radicalmente mutati: un esempio tra i più significativi è la chiesa di San Gerolamo degli Schiavoni nella sua antica straordinaria ambientazione al Porto di Ripetta. Il porto fu sacrificato a causa dei lavori effettuati per la realizzazione dei muraglioni sul Tevere.

Le opere dell'artista mostrano quasi sempre vivaci scene di vita quotidiana che evocano lo stile del padre, Bartolomeo Pinelli. Come nel caso della tavola dedicata a Santa Maria



Settanta acquerelli raccontano la città dell'Ottocento

## La Roma di Achille Pinelli rivive a Palazzo Braschi

della Scala, che presenta in primo piano la festa dei montanari abruzzesi culminante con il "ballo dell'orso", oppure nella processione dei confratelli davanti alla chiesa della Natività di Gesù in Piazza Pasquino, che indossano il caratteristico saio e che sono preceduti da un "mannaro" in livrea.

Alcune scene che illustrano la pittoresca vita romana di quell'epoca sono derivate dalle note incisioni di Pinelli padre, come "La bottega del ciabattino", in cui si può godere di una minuscola descrizione degli annessi da lavoro, mentre in primo piano una donna si prova un paio di pantofole e due butteri appoggiati a un bastone conversano coi lavoratori. Sempre d'ispirazione paterna è "La

Carrettella delle ottobrate", in cui un gruppo di "minenti" torna da una passeggiata fuori porta. L'acquerello è ambientato nell'attuale via Marmorata ai piedi dell'Aventino, con sullo sfondo la grande mole della piramide Cestia.

Pochissime le notizie sulla vita di Achille Pinelli figlio dell'incisore e disegnatore Bartolomeo Pinelli (1781-1835) e di Mariangela Gatti. Secondo alcuni biografi del padre, Achille avrebbe intrapreso il mestiere dell'illustre genitore, dedicandosi alla sua stessa arte, ma compendiosa una rielaborazione volta a superare la retorica e la compostezza paterna verso un più semplice tratto tra l'aneddotica e la satira.

I soli punti fermi della sua biografia sono gli anni segnati

sulle sue opere. Non frequentò l'Accademia di San Luca, dal momento che il suo nome non compare negli archivi. Non aiutano neanche i pochi scritti su di lui che i discendenti del suo amico Antonio Moretti, incisore, pittore e mosaicista romano, hanno donato al Museo di Roma.

L'ultima lettera, scritta il 7 agosto 1841, ci informa del suo ricovero nell'Ospedale degli Incurabili di Napoli il 26 luglio, dove era andato per cambiare aria dopo una malattia. Qui morì il 5 settembre.

Ha lasciato duecento acquerelli e riprodotti le facciate di altrettante chiese di Roma, alcune delle quali sono state abbattute. Non si limitò a riportare le facciate di queste chiese come in una fotografia - che negli anni

tra il 1819 e il 1827 si andava sviluppando - ma, come un vignettista moderno, ne popolò la piazza o la via antistante con scene popolari. In un certo senso Achille Pinelli dipinse lo stesso "popolino" di Giuseppe Gioachino Belli.

Figure forse più abbozzate rispetto a quelle accurate delle incisioni di Bartolomeo, ma che comunque documentano l'epoca di Gregorio XVI. Sicuramente importante fu il rapporto con il padre, cui dedicò numerosi disegni di contenuto familiare.

Per quanto riguarda la sua formazione molto si deve ai contatti con Ernst Meyer e Constantin Hansen, operanti a Roma negli anni '30 e '40 del secolo, che privilegiavano l'aspetto pittoresco ed episodico

della vita quotidiana. Il danese Albert Thorwaldsen fu suo estimatore e possedeva un consistente numero di disegni e acquerelli dei due Pinelli, ora al Museo di Copenhagen.

La sua produzione, che si estende dal 1826 circa al 1841, è caratterizzata soprattutto da acquerelli che riproducono monumenti, strade e chiese di Roma animati da scene di vita quotidiana.

Il segno tecnicamente imperfetto origina numerose imprecisioni spaziali e compositive, il colore non sempre è ben calibrato. In particolare nella serie di vedute con le chiese di Roma Achille consegue il risultato più valido e autonomo rispetto alla produzione del padre. Al contrario, nelle scene di genere, l'artista ripropone per lo più temi consueti al repertorio di Bartolomeo, tanto da sembrare quasi contraffazioni.

Negli acquerelli di Achille la filiazione artistica da Bartolomeo si riduce ad un'espressione di temi figurativi simili, nei quali la resa formale risente della mutata atmosfera culturale: mentre in Bartolomeo la produzione grafica denuncia una formazione neoclassica evidente nel gesto disciplinato, nella scena mantenuta su un registro di magniloquenza, in Achille sono presenti le istanze puriste e romantiche miscelate ad un neoclassicismo attardato.

Tra le sue attività vi è anche quella delle incisioni per le sacre rappresentazioni organizzate nelle Arciconfraternite e quella di "plastificatore".

Della mostra si parlerà nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni sabato dalle ore 11 alle 12 su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Pagina a cura di Antonio Venditti  
www.specchiromano.it

## Torna a funzionare l'orologio del Pincio L'idrocronometro di padre Embriaco è stato sottoposto a un radicale restauro

E' stato rimesso in moto, dopo un laborioso restauro iniziato nel settembre 2005, l'antico idrocronometro del Pincio. Con una cerimonia presieduta dal Sindaco di Roma Walter Veltroni, è stato restituito ai tanti passanti, curiosi e visitatori di Villa Borghese il prezioso orologio ad acqua, vero e proprio gioiello di fisica applicata all'idraulica e alla meccanica, che aveva scandito il tempo per una quarantina d'anni a partire dal 6 ottobre 1873, prima che l'usura e la trascuratezza ne interrompesse il funzionamento.

Il delicato restauro del mecca-

nismo dell'orologio è stato possibile grazie all'intervento del Centro ELIS (Educazione Lavoro Istruzione Sport) sotto la supervisione della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma. L'idrocronometro sarà da ora in poi mantenuto - grazie all'interessamento di Pierluigi Bartolomei, preside del Centro ELIS - senza alcun onere per l'amministrazione comunale capitolina.

La fontana dell'idrocronometro è opera del sacerdote-scienziato domenicano Giovan Battista Embriaco (Cervara 1829 - Roma 1903) e

dell'architetto comunale di origine svizzera Gioacchino Ersoch (Roma 1815 - 1902): il primo ideò il geniale orologio ad acqua dal funzionamento autoregolante mentre il secondo curò l'allestimento e l'inserimento di questo meccanismo all'interno di una pittoresca fontana. Ersoch optò per un allestimento complesso, una sorta di "scrinio" che doveva proteggere e nel contempo mostrare il sofisticato meccanismo idraulico, alimentato costantemente dall'acqua Marcia, raccolta nel vicino serbatoio e distribuita da questo in tutto il giardino. Ersoch

diede all'orologio la forma di una torretta lignea, utilizzando ghisa fusa a imitazione di tronchi d'albero, innalzata su una piccola "scogliera" al centro di un laghetto rustico.

Le difficoltà tecniche per la ricostruzione delle parti mancanti e di quelle fatiscenti e per la revisione di tutto l'apparato sono state innumerevoli, anche perché non è stato possibile reperire documenti tecnici dell'originaria progettazione. Si è proceduto alla ricostruzione di varie parti, come i rotismi mancanti, il gruppo di scappamento, la vaschetta dosatrice oscillante,

gli imbuto e i tubi di travaso al bilanciere, le bielle di trasferimento della forza, il bilanciere oscillante, i quattro gruppi meccanici e le nuove lancette in rame, più leggere rispetto a quelle originali in ferro. Infine si è proceduto al restauro estetico.

Per tali operazioni sono stati investiti i vari reparti del Centro ELIS, una Scuola di Formazione Professionale che ha avuto l'idea di chiedere in "adozione" al Comune di Roma l'idrocronometro di Villa Borghese.

Cinzia Dal Maso

